

L'ASTRONAVE DEL VILLAGGIO

In Africa — anche in Africa — la realtà s'impone con tutta la sua forza ma l'immaginazione — soprattutto in Africa — è sempre in agguato, popolando il mondo di figure. Lo dimostrano le fotografie di tre artisti del **Congo** che pubblichiamo in queste pagine e lo dimostra, con divertita umanità, lo scrittore **E. C. Osondu** in questo racconto. Che comincia con un incredibile atterraggio in una remota località della **Nigeria** e con un incontro ancora più strano

di E. C. OSONDU

Avevo più o meno dieci anni quando un'astronave aliena atterrò nel nostro villaggio. Sulla fiancata c'era scritto *Tatuala*. Avevamo passato mesi a tentare di decifrare il significato di quella parola, proprio come anni prima ci eravamo spaccati la testa all'infinito per capire cosa significasse la scritta *Domini Opera* sulla sponda di un carro di passaggio.

L'alieno che spuntò dall'astronave non era molto diverso da noi. Aveva un'uniforme militare, ma era basso e gli anziani del villaggio sostenevano che qui al nostro paese non l'avrebbero arruolato. Un altro dettaglio minore era che camminava muovendo entrambi i piedi contemporaneamente. Per il resto era solo un tizio che si era ritrovato con un veicolo in panne in un posto dove non conosceva nessuno.

Come facevano sempre quando succedeva qualcosa di insolito, gli anziani del villaggio si riunirono e poi andarono a chiedergli che cosa voleva. L'alieno spiegò che stava viaggiando verso un altro pianeta quando la sua astronave aveva cominciato a perdere velocità ed era stato costretto ad atterrare nel nostro villaggio. Come avevano parlato? In che lingua? Gli anziani ci dissero in seguito che anche se l'alieno muoveva solo leggermente le labbra, riuscivano a capire tutto quello che diceva. In qualche modo era riuscito a comunicare direttamente nella loro testa. La sua unica richiesta era stata di lasciare l'astronave nel nostro villaggio mentre tornava al suo pianeta d'origine a prendere i pezzi di ricambio per ripararla.

Era una richiesta ragionevolissima e gli anziani accettarono. L'alieno mandò un segnale al suo pianeta con un aggeggio che sembrava un walkie-talkie e poco do-

po arrivò un'altra navicella. Si librò sopra la terra per qualche istante, e appena il nostro ospite alieno ci saltò dentro si alzò in volo.

Gli anziani dissero ai giovani del villaggio di trattare l'astronave con rispetto, proprio come ci avevano chiesto di portare rispetto al primo cartellone montato nella piazza del villaggio, la pubblicità del latte condensato Peak.

Se l'alieno fosse tornato dopo pochi giorni per riparare la sua astronave e ripartire non ci sarebbe stata nessuna storia da raccontare. Ma dopo una settimana l'alieno non si era ancora visto.

Gli abitanti del villaggio cominciarono a osservare meglio l'astronave. Era verde e pareva il guscio di una tartaruga.

«Sembra così solida e pesante, eppure può andare molto veloce. Scivola silenziosa nell'aria, e quando atterra non fa nessun rumore. Gli aerei che passano di qui fanno un gran baccano anche se sono così in alto nel cielo. Questa invece, niente», disse qualcuno.

«Le cose grandi non fanno rumore. Sono solo le cose vuote che vogliono attenzione e gridano a tutti: guardami, guardami, perché mi ignori? Ma le cose solide, ah, quelle non gridano mai. Guarda, sono solo i mezzi più sgangherati che si fanno sentire da un chilometro di distanza. Quelli di qualità non ti accorgi nemmeno che stanno arrivando e poi all'improvviso te li ritrovi alle spalle. Grazie al cielo hanno il clacson, se no ti tirano sotto», disse un altro anziano, rafforzando ulteriormente l'idea che l'astronave in panne non era come il proverbiale vaso vuoto che faceva molto rumore.

«Quello che dice il caprone è proprio vero. È importante muoversi e non stare sempre nello stesso posto, altrimenti ci si convince che esiste un solo tipo di foglia commestibile», disse un altro. «Se non avessimo visto



questo prodigio, come potremmo sapere che gli aerei che ci passano sopra la testa non sono l'unico affare di metallo che può volare?».

Tutti nel villaggio concordavano sul fatto che l'astronave fosse una meraviglia, la cosa più sorprendente mai vista nei cieli.

Si pensava che sarebbe andata come per il cartellone pubblicitario, che fu ricoperto dalle erbacce e dimenticato dopo un paio di settimane. Invece, il susseguirsi di alcuni eventi fece sì che la gente continuasse a parlare dell'astronave.

Per la prima volta nella storia del villaggio, la scuola elementare locale, la St Matthews, arrivò prima al concorso Bande e Parate del Distretto Scolastico. Era un risultato incredibile considerando che in gara c'erano studenti della Saint Martin di Porres e della Maria Goretti, scuole di città molto più grandi, che avevano l'elettricità, e anche ferri da stiro elettrici, candeggina, amido e lucido da scarpe, tutte cose che potevano davvero fare la differenza. E poi nelle scuole delle città più grandi c'erano strumenti musicali più raffinati. Ma nonostante il fatto che gli alunni della nostra scuola elementare usassero il ferro da stiro a carbonella per stirarsi le uniformi, i giudici li avevano premiati. Secondo loro, i nostri alunni erano stati particolarmente bravi durante la marcia, quando avevano ricevuto l'ordine di puntare gli occhi a destra continuando a camminare al passo dell'oca.

Una settimana dopo, la squadra di staffetta della scuola si era classificata prima nella gara di atletica del distretto scolastico. Stava succedendo qualcosa, ormai non c'era dubbio. Doveva essere la fonte d'acqua del villaggio o l'aria che respiravamo. Ma ben presto il mistero fu risolto. Ci eravamo quasi dimenticati dell'astronave. Come avevamo potuto? Era l'astronave che ci aveva fatto vincere le gare. Sicuramente l'astronave era una specie di divinità benevola, altrimenti come spiegare tutte queste novità di cui non si era mai sentito parlare nella storia del nostro villaggio se non dopo che lo strano veicolo era atterrato?

Gli anziani, che avevano sempre una spiegazione per tutto, proposero la loro teoria.

«Ricordate quella volta che la notte era calata nel pomeriggio e che alla radio avevano detto che era una cosa chiamata eclissi? Ricordate tutta la sfortuna che ne seguì? Il raccolto scarso e tutti i pesci che si erano spostati a valle e nel fiume erano rimasti solo piccoli granchi striminziti? E tutto per colpa dell'eclissi. Non c'è da stupirsi che quello che sta accadendo sia dovuto all'astronave. Ogni novità, ogni stranezza, porta con sé qualcosa di buono o di cattivo», disse uno degli anziani.

Gli anziani hanno la memoria lunga e adorano raccontare storie, quindi iniziarono a ricordare l'anno in cui era successa un'altra cosa strana che aveva portato grandi cambiamenti e solo in seguito la gente si era resa conto che i due fatti erano collegati.

La cosa che nessuno riusciva a spiegare, però, era come mai l'alieno in uniforme militare ci mettesse così tanto a tornare.

Poi ci fu un altro evento molto strano. Bell of Hope, il proprietario della drogheria del villaggio, comprò un furgone. In un posto dove avere una bicicletta Raleigh rappresentava una conquista importante della vita e la massima aspirazione era una moto Honda Benly, l'acquisto di un furgone equivaleva a comprarsi un aeroplano.

Ancora una volta non poteva trattarsi di un caso e non sarebbe potuto accadere senza un motivo specifico.

Di chi fu l'idea di portare delle offerte alla navicella aliena? Nessuno se ne ricorda, ma probabilmente furono gli anziani stessi.

Un giorno cominciammo a trovare bottiglie di Fanta e di Coca-Cola e monetine lucide e un paio di tessuti bianchi intrecciati proprio accanto all'astronave. Molti promettevano di portare altre offerte a mano a mano che la loro fortuna aumentava. «Se il nostro villaggio ha ricevuto tutte le recenti benedizioni senza dare nulla in cambio, cosa succederà se mostriamo la nostra riconoscenza con una piccola offerta?».

Alcune persone si erano opposte all'idea di fare sacrifici all'astronave. «Prima di offrire qualcosa a un idolo o un dio bisogna avere un sacerdote. Il sacerdote è il portavoce del dio tra noi uomini, ed è lui che può dirti cosa piace o non piace al dio. Se dai una bottiglia di gin a una divinità che di solito beve solo Fanta finisci per farla arrabbiare e potrebbero esserci delle conseguenze», disse qualcuno.

«Non è come gli dei che conosciamo. Quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto. Questo dio viene da un mondo diverso. Lasciamo che scelga tra le cose che abbiamo offerto», disse uno di quelli che avevano portato qualcosa.

E la discussione finì lì.

Non se ne parlò più perché non si era visto nessun miglioramento nella vita di chi aveva fatto le offerte.

Ma no, non era finita lì. Un giorno Keke, un abitante del villaggio che soffriva di emicrania dalla nascita, fece qualcosa di piuttosto strano. Andò all'astronave con una ciotola piena d'acqua, la usò per sciacquare una parte dell'astronave e poi la bevve. Il giorno dopo disse ai suoi vicini che l'emicrania era diminuita. Non era sparita del tutto, ammise, ma aveva fatto quel rituale solo una volta ed era sicuro che ripetendolo, magari lavandosi anche la faccia con l'acqua, l'emicrania sarebbe scomparsa completamente.

Nessuno cercò di fermare Keke o di discutere con lui. Le sue emicranie erano una gran preoccupazione per gli abitanti del villaggio e qualsiasi cosa lo facesse stare meglio era un sollievo per tutti.

Una mattina comparve una recinzione di corda rossa e legno intorno all'astronave. Non era per niente robusta, sembrava più un modo per segnare il territorio. Anche in questo caso erano stati gli anziani a prendere la decisione di recintare l'astronave. Dicevano che non era niente di straordinario, solo un modo per mostrare un po' di rispetto per «L'ospite»; così chiamavamo l'astronave in quei giorni.

Più o meno in quel periodo la gente cominciò a condividere nuove osservazioni sull'astronave.

Alcuni dicevano che brillava nel nero inchiostro della notte, quando non c'era la Luna, altri che sentivano un lieve ronzio provenire dalla navicella quando tutto era tranquillo e anche gli insetti notturni si erano addormentati. Certi sostenevano di sentire dei movimenti all'interno della nave, come i passi quasi impercettibili del camaleonte. Secondo altri c'era uno strano odore nell'aria del villaggio, e sembrava provenire dall'astronave. Era un odore diverso a seconda della persona che lo descriveva, e a qualcuno ricordava quello dell'erba bruciata.

Alcuni dicevano di sentire la terra tremare di tanto in tanto, ma non era niente di grave, come un'alzata di spalle del pianeta. Ma siccome questi fenomeni non avevano effetti negativi, vennero liquidati come insignificanti.

A metà pomeriggio un veicolo commerciale si fermò

CONTINUA A PAGINA 54



nella piazza del villaggio e ne scese un tizio che chiedeva indicazioni per raggiungere la casa di suo padre. Era ancora più strano dell'atterraggio spaziale. Com'è possibile che un uomo non conosca la strada per la casa di suo padre? Non ci era nato? Non era lì che era stato sepolto il suo cordone ombelicale? Non era da casa di sua madre che usciva per andare alla fattoria e al ruscello?

Poi si scoprì che era Robert. Robert aveva stabilito un record accademico nella scuola elementare del villaggio e fino a oggi nessuno aveva superato i suoi voti. Gli abitanti del villaggio avevano fatto una colletta per mandarlo al Fourah Bay College in Sierra Leone. Ci si aspettava che in cambio, al suo ritorno, avrebbe sponsorizzato l'istruzione di altri bambini. Erano state inviate molte lettere e tantissimi telegrammi per ricordargli di tornare, ma lui non aveva mai risposto.

Ora Robert era tornato e tutti erano felici. Disse che avrebbe costruito una scuola secondaria e sarebbe stato il preside.

Rimaneva la grande questione del perché avesse scelto di tornare proprio in quel momento. Robert disse che era stato attratto da una forza potentissima. Si era sentito come un pesce che viene agganciato da un'esca invisibile, o come la limatura di ferro, a cui è impossibile resistere al richiamo di una calamita. Ah, dissero gli anziani. Quale altra forza avrebbe potuto trascinarlo a casa se non il nostro ospite, l'astronave?

In quei giorni c'era molta preoccupazione per quello che sarebbe successo se l'alieno fosse tornato a riprendere la navicella. Che cosa poteva accadere dopo la partenza dell'ospite? La nostra fortuna si sarebbe forse prosciugata come un fiume bloccato da una diga? Cosa potevamo fare per trattenere l'astronave o addirittura farla rimanere con noi per sempre?

Uno degli anziani disse che avremmo dovuto trattare l'astronave come un ospite che non volevamo veder partire. E come si fa esattamente? — chiese qualcuno.

Gli scenari noti a tutti nel villaggio erano strategie per mandare via chi si tratteneva più del dovuto, non per trattenerlo. Si poteva sbadigliare e dire: «Oh, a quest'ora ieri sera stavamo già dormendo», o si poteva prendere una scopa e iniziare a spazzare il pavimento, e chiunque avrebbe capito l'antifona.

E poi l'astronave, anche se veniva chiamata «L'Ospite», non poteva essere trattata come un essere umano. A un ospite si potevano offrire cibo e bevande per farlo sentire a casa, o persino dargli il letto più comodo della casa. Ma come si fa a trattenere un'astronave?

Qualcuno aveva lasciato delle offerte, ma a quanto pareva non aveva ricevuto chissà quali favori. Qualcun altro osservò che dare l'offerta sbagliata a una divinità poteva attirare le sue ire invece delle benedizioni.

Un giorno ci svegliammo con un odore acre nell'aria. Il cielo era oscurato dal fumo che arrivava dai terreni agricoli a pochi chilometri dal villaggio. Tutti si misero a correre verso i campi. Quando li raggiunsero scoprirono che durante la notte un incendio aveva bruciato tutto, distruggendo il mais, l'igname, la manioca e le patate dolci, tutti i prodotti che erano alla base della loro cucina.

I lamenti si alzarono in cielo come il fumo dei terreni bruciati. Cosa avrebbero mangiato ora? Cosa potevano vendere per comprare qualcosa da mettere sotto i denti? Praticamente tutti al villaggio dipendevano dai raccolti.

Che cosa ci ha portato questa disgrazia? — si chiedevano gli abitanti del villaggio. Che cos'abbiamo fatto di male perché ci venga tolto il cibo dalla bocca? A chi abbiamo fatto un torto così grave da condannarci a morire di fame?

Nessuno chiese che cos'avesse provocato l'incendio. Nel villaggio, tutte le sfortune erano viste come una sola cosa e le loro manifestazioni esterne non erano considerate importanti quanto la causa principale.

La notte dopo l'incendio cominciò a piovere. Gocce enormi cadevano senza tregua e non si fermavano mai a prendere fiato. Andò avanti così per due giorni e la gente non poteva uscire di casa per paura di essere travolti dal nubifragio.

Poi, proprio come era iniziata senza tuoni e nuvole nere, la pioggia smise all'improvviso di cadere e il sole uscì come se non fosse mai andato da nessun'altra parte. Appena spuntò il sole, spuntarono anche gli anziani.

«Ora siamo vecchi, ma non abbiamo mai visto niente di simile da quando i nostri antenati hanno fondato questo villaggio. Prima il fuoco, poi l'acqua. Ogni elemento naturale è capace di uccidere», dissero.

E poi gli anziani arrivarono alla stessa conclusione, tutt'insieme.

Doveva essere l'astronave. Doveva essere lo strano ospite. Prima ci aveva attirato con il dono vuoto della fortuna e poi aveva scatenato la sua forza maligna. Gli anziani decisero che l'astronave doveva andarsene. Ma come fare? Non c'era modo di inviare un emissario sul pianeta da cui proveniva per chiedere di venire a riprendersela. Per telefonare in città, gli abitanti del villaggio dovevano andare in posta. Ma come potevano parlare con l'alieno se non aveva lasciato nemmeno un recapito o un numero da contattare? E se anche un giovane del villaggio si fosse offerto di andare nello spazio, come avrebbe potuto prepararsi al viaggio? Quanto cibo doveva mettere in valigia e quanti litri d'acqua sarebbero stati necessari? Qual era la distanza tra il pianeta da cui proveniva l'astronave e il nostro villaggio?

Gli anziani decisero che fosse meglio comportarsi con l'astronave come di solito si fa con gli dei più recalcitranti: gli abitanti del villaggio l'avrebbero ignorata. Era ora di voltarle le spalle e vivere come se non esistesse.

E così fecero.



Ben presto intorno all'astronave cominciarono a spuntare erbacce e rampicanti, finché non fu completamente avvolta dalla vegetazione. A volte, quando si sentiva qualche rumore strano di notte, ci dicevamo che doveva essere l'astronave che chiamava il suo proprietario: Vieni a prendermi, torna qui!

E. C. Osondu

(traduzione dall'inglese
di Gioia Guerzoni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Certi sostenevano di udire
movimenti all'interno della nave
spaziale, come i passi quasi
impercettibili del camaleonte*



i



E. C. OSONDU

Quando il cielo vuole spuntano le stelle

Traduzione di Gioia Guerzoni, postfazione di Alessandra Di Maio
FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE
Pagine 161, € 16

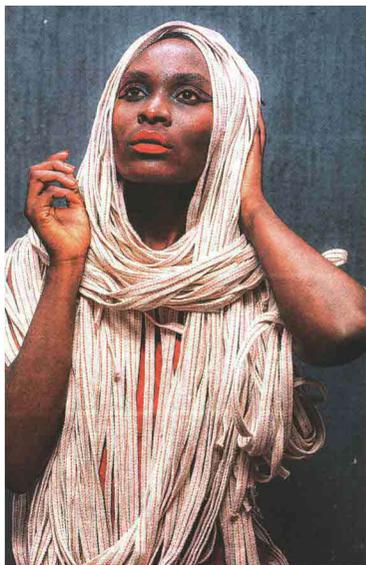
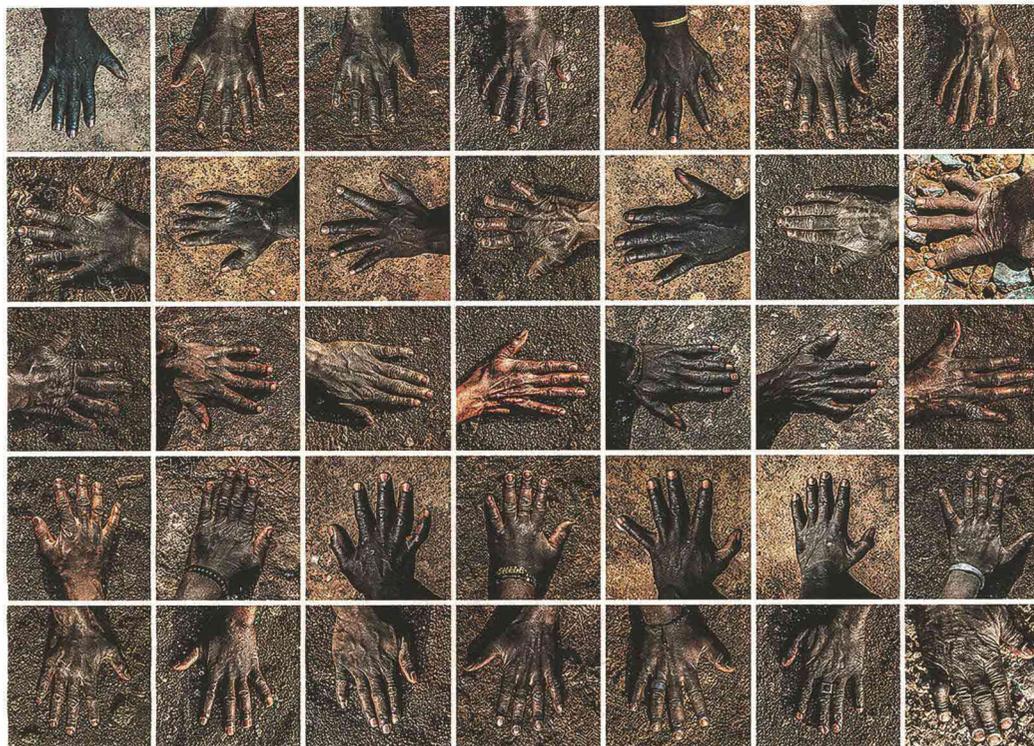
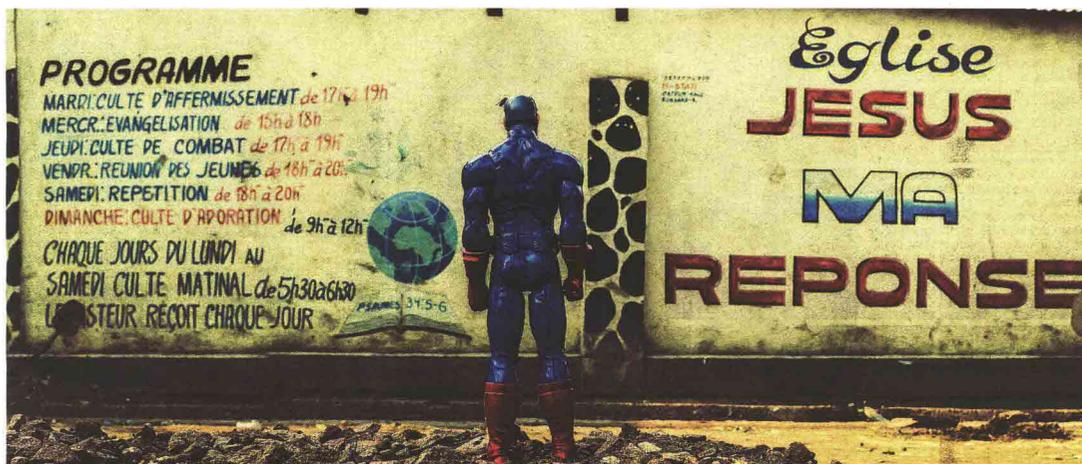
L'autore

Il nigeriano Epaphras Chukwuenweniwe Osondu (1966; foto di Giliola Chisté), autore del testo inedito in italiano che «la Lettura» pubblica, ha vinto tra i molti premi anche il Caine Prize for African Writing. Vive negli Usa, in Rhode Island, e insegna Letteratura inglese e Scrittura creativa al Providence College; è considerato una delle voci più significative della letteratura nigeriana contemporanea

I fotografi e le immagini

In queste pagine alcune opere di tre artisti congolesi in mostra a Milano: Nelson Makengo (1990), Georges Senga (1983) e Pamela Tulizio (1993): a pagina 55 da sinistra a destra. Sono i protagonisti di *Trois auteurs d'Histoire*, fino a giovedì 28 ottobre alla Galleria ArtNoble di via Ponte di Legno, 9. Nato come omaggio all'ambasciatore italiano Luca Attanasio, appassionato sostenitore dell'arte e della cultura congolese, ucciso nel Paese africano il 22 febbraio scorso insieme con il carabiniere Vittorio Iacovacci e

l'autista Milambo, il progetto è a cura di Angelica Litta Modignani e dell'associazione culturale Picha. Sotto: un frame del documentario *Théâtre Urbain* di Nelson Makengo: il suo lavoro più recente, in mostra a Milano, è il corto *Nuit debout/Up at night*, che diventerà un film. Nell'altra pagina: un'immagine dal trittico di Georges Senga *Le Vide*. Nelle pagine successive: uno scatto della nuova serie di fotografie di Pamela Tulizio e uno degli abiti realizzati con beni di prima necessità (in questo caso fagioli). Info: artnoble.it.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.